

I MERCATI

Borse giù, Milano la peggiore
l'Europa brucia 232 miliardi

FABRIZIO GORIA - PAGINA 24

Pressione anche sui titoli di Stato: il rendimento dei bund tedeschi vola ai massimi dal 2013, i Btp decennali superano la soglia del 4,30%

Lo spettro della recessione fa cadere le Borse
l'Europa brucia 232 miliardi, Milano la peggiore

L'euro perde ancora terreno e crolla la fiducia delle imprese: Piazza Affari -3,3%, Wall Street ai minimi dal 2020

I MERCATI

FABRIZIO GORIA

La recessione si avvicina e i mercati finanziari sbandano. Le Borse europee lasciano sul terreno 232 miliardi di euro in una sola seduta, di cui 19 solo a Piazza Affari. Dalle azioni ai titoli di Stato, passando per l'euro, tutto finisce in territorio negativo. Milano è la peggiore d'Europa tra le principali, con il Ftse Mib che cede il 3,36 per cento. L'indice paneuropeo Stoxx Europe 600, che contempla le 600 maggiori società Ue, ha perso il 2,14 per cento. In picchiata Wall Street, ai minimi dal 2020. Male i Btp decennali, che hanno superato il rendimento del 4,30%, il massimo dal 2013, così come i Bund, che hanno toccato il 2,11 per cento. Ancora debole l'euro, finito per la prima volta a quota 0,9705 contro il dollaro. Rialzi dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali, inflazione elevata e recessione stanno mettendo sotto pressione gli

operatori. «L'entrata in un mercato ribassista è ormai inevitabile», avvertono gli analisti di Bank of America-Merrill Lynch.

Il risveglio dopo la calma apparente vissuta in estate inizia a essere più brusco del previsto. Le conseguenze economiche della guerra in Ucraina stanno intrappolando l'area euro in uno scenario complicato, come ricordato due giorni fa dalla Banca centrale europea (Bce). Ovvero, il mix tra alta inflazione e stagnazione economica, che potrebbe tramutarsi in peggio. Lo provano gli indici Pmi dell'eurozona in netta contrazione, sotto quota 50. Come fa notare Vincent Mortier, capo degli investimenti di Amundi, lo scenario di base è netto: «Prevediamo una recessione in inverno nell'eurozona a causa dell'aumento del costo della vita, in particolare dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, che inciderà sulla domanda dei consumatori». Ne deriva il nervosismo degli investitori istituzionali. Oltre a Milano, male anche Francoforte, che chiude gli scambi a -1,98%; Londra lascia sul campo il 2,01%,

mentre Parigi termina la seduta in rosso a -2,28 per cento. Alta la volatilità, con l'indice Vix oltre i 30 punti, con un incremento dell'11,08% su base giornaliera.

Colpiti dalle vendite sono anche gli Stati Uniti. Dopo il warning di FedEx sul rallentamento dell'attività economica globale, i tre maggiori indici di Wall Street (S&P 500, Dow Jones e Nasdaq) hanno ritracciato e stanno entrando in una fase ribassista, la prima dal 2020 pandemico. Male tutti i settori, a iniziare dalla manifattura. Chi non conosce sofferenza è invece il dollaro, che si sta rafforzando ancora, sia contro l'euro sia contro la sterlina, arrivata al minimo cambio dal 1985.

Lo scenario incerto e negativo su scala globale sta pesando anche sull'Italia che va verso la tornata elettorale. Gli analisti si attendono una moderata pressione sui Btp per tutta la settimana. Ieri lo spread ha chiuso in rialzo di 10 punti base, a quota 230. Ma preoccupa il tasso del decennale, cresciuto di 16 punti base fino al 4,32 per cento. «È normale - sottolinea Citi - che ci sia un po' di incertezza, come in ogni elezio-

ne. Lo scenario è tuttavia peggiorato dal contesto in cui avvengono, e le prospettive di un governo di centrodestra poco coerente con il resto dell'eurozona». Lo spread, complici le due emissioni di bond sovrani del 27 e del 28, potrebbe allargarsi fino a 250 punti base, secondo il Société Générale. La conferma arriva anche da Mark Dowding, capo degli investimenti di BlueBay: «Nel medio termine lo stress politico potrebbe finire per pesare ancora una volta sugli spread». Allo stesso tempo, anche sul Ftse Mib - avverte il Crédit Agricole - potrebbero esserci giorni di passione post voto.

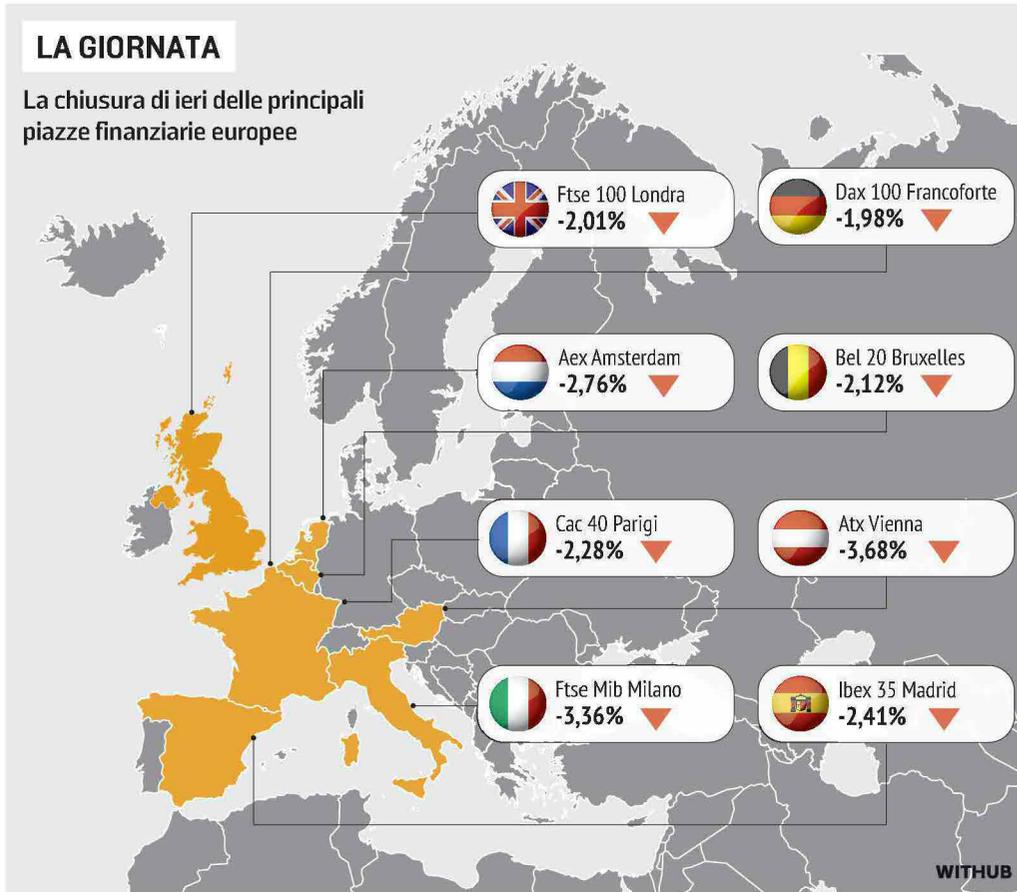
Una notizia positiva, però, c'è. Come rileva l'Istat, il rapporto tra deficit e Pil italiano è stato a quota -7,2% nel 2021 (era -9,5% nel 2020), invariato rispetto alla stima pubblicata ad aprile. E il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è risultato pari a -3,7% del Pil dal -6,0% del 2020. Il tutto a fronte di un Pil confermato a +6,7% per il 2021. Numeri che potranno mitigare il deterioramento dei conti pubblici dovuto alle risorse per contrastare le conseguenze della guerra. —

Per gli analisti
lo spread
potrebbe allargarsi
fino a quota 250

Il rapporto deficit/Pil
migliora grazie
alla crescita del 6,7%
confermata per il 2021

LA GIORNATA

La chiusura di ieri delle principali piazze finanziarie europee



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.